

FABIO BANI

IL RUOLO DEI FATTORI EMOTIVI E SOCIALI NEL RICORDO. LA  
RICERCA DI FREDERIC CHARLES BARTLETT

Estratto

Il presente lavoro intende illustrare il contributo del ricercatore inglese nello studio dei processi cognitivi attraverso la produzione del primo Bartlett. Degli studi giovanili si evidenzia, soprattutto, l'importanza che i fattori sociali ed emotivi rivestono nei risultati come nella metodologia degli esperimenti effettuati da Bartlett in laboratorio. L'obiettivo principale che egli si pone è di dimostrare che i meccanismi psicologici legati al comportamento, tradotti in termini di «tendenze», intese come indicatori interni o suggerimenti direzionali, sono gli stessi in ogni stadio dello sviluppo sociale e che solo l'influenza dell'ambiente esterno complica e modifica il comportamento dell'individuo.

*Introduzione*

Pochi autori nella giovane storia della psicologia sperimentale possono vantare un'influenza così particolare come quella che ha esercitato Frederic Bartlett. La bibliografia dello psicologo inglese evidenzia uno straordinario insieme di interessi che va oltre il conosciuto ruolo fondamentale di anticipatore del Cognitivismo, legato soprattutto al suo lavoro sul ricordare<sup>1</sup> (1932). Sorprende molto, pertanto, che uno dei più considerevoli ricercatori inglesi della sua generazione sia stato relativamente poco studiato.

L'interpretazione tradizionale riferisce di Bartlett come di uno psicologo generale interessato ai processi cognitivi, soprattutto quelli collegati ai fenomeni della vita quotidiana - oggi definiti ecologici - e alle differenze individuali. La critica recente tende, invece, a rivalutare i suoi primi scritti e a riconsiderare i suoi principali lavori in chiave di psicologia culturale o addirittura di antropologia. I sostenitori dell'approccio narrativo, della psicologia culturale o

---

<sup>1</sup> F.C. Bartlett [1932].

discorsiva cercano di reinterpretare il pensiero di Bartlett per rivendicarlo a sé come precursore. Dato, inoltre, che da poco più di vent'anni alcuni studiosi sono giunti a ravvisare una stretta relazione tra «cognizione» e «comportamento», con una conseguente ripresa della ricerca nei fenomeni psicologici nel contesto delle operazioni quotidiane, in un'ottica naturale, ed essendo questa una delle ipotesi base che Bartlett affronta nei suoi lavori, l'autore è tornato a rivestire un'importanza notevole nel panorama dei classici studi sulla memoria, in quanto ritenuto precursore dell'approccio ecologico in psicologia.

A partire da queste considerazioni, è mia intenzione analizzare la produzione degli anni giovanili dell'autore – poco conosciuti – evidenziando come lo studioso, nelle ricerche condotte sull'attività mestica, riservi ogni volta un ruolo primario ai fattori emotivi e sociali. Tra gli scritti giovanili, mi sono riferito in particolare al libro *Primitive Culture*<sup>2</sup> (1923) che accoglie già numerose considerazioni sviluppate poi nella sua opera più importante: *Remembering* (1932). Mi pare opportuna, pertanto, una lettura nuova e meditata dell'intera opera dell'autore, alla luce di ogni nuovo dibattito, al fine di mantenere alto l'interesse su questo straordinario ricercatore.

#### *La formazione intellettuale del primo Bartlett*

Nello scenario della storia della psicologia, la critica tradizionale è solita riconoscere i meriti di Bartlett, da un lato, in qualità di ricercatore con un ruolo di primo piano nella psicologia sperimentale britannica della prima metà del Novecento, dall'altro, come autore che ha offerto importanti contributi per lo sviluppo della psicologia cognitiva contemporanea. Secondo alcuni studiosi della memoria collettiva<sup>3</sup>, notevole è stato il contributo di Bartlett per aver dimostrato come i ricordi individuali siano influenzati profondamente dalle convenzioni culturali, evidenziando l'importanza dei fattori sociali e culturali.

Tuttavia, affrontando lo studio relativo al primo periodo dell'attività di Bartlett, non possiamo omettere di riferirci al lavoro di Alberto Rosa, "Bartlett's psycho-anthropological project" (1996), nel quale lo studioso ci rivela un aspetto poco conosciuto dell'autore. Il proposito del saggio di Rosa è quello di offrire una visione «storicistica» della produzione del primo Bartlett. L'analisi dei primi lavori di Bartlett evidenzia, secondo Rosa, due aspetti di grande interesse. In primo luogo, il rivelarsi, dal punto di vista storico, del progetto preparatorio di *Remembering*. In essi, infatti, l'autore mostra già una concezione

---

<sup>2</sup> F.C. Bartlett [1923].

<sup>3</sup> Come ad esempio Jones [1985], Middleton & Edwards [1990].

singolare della nuova disciplina psicologica correlata con temi socio-culturali e con il «fenomeno del significato». In secondo luogo, la presenza di numerose osservazioni utili al contemporaneo approccio che tenta di congiungere i processi psicologici individuali con quelli storico-culturali. Rosa ritiene che un'attenta analisi dell'opera completa di Bartlett<sup>4</sup> metta in evidenza come *Remembering* sia un'opera chiave di questo primo periodo, oltre a rappresentare uno dei contributi più importanti della produzione dell'autore. A detta dello studioso, la lettura scrupolosa di questo libro e del resto della sua opera riguardante tematiche psicologiche basilari, sociali e antropologiche anteriori agli anni quaranta, permette di considerare *Remembering* come una ricapitolazione del suo lavoro precedente su basi psicologiche di un tema antropologico: quello della «convenzionalizzazione»<sup>5</sup>. Con tale termine, ripreso da Rivers (*The History of Malanesian Society*, 1914), Bartlett intende sintetizzare il processo di modificazione del significato di nuovi simboli culturali che una civiltà importa da un'altra. Queste ricerche si basano sulla realizzazione di esperimenti ideati da Bartlett per lo studio dei processi di percezione e di immaginazione.

Nel periodo che va dalla Prima Guerra Mondiale alla pubblicazione di *Remembering* si concentra il maggior numero di lavori in cui l'autore utilizza lo studio psicologico sperimentale della percezione e della immaginazione. In queste ricerche iniziali Bartlett, inoltre, ricorre a concetti come «emozione» ed «affetto» ai quali, tra l'altro, Rosa dedica nel saggio sopraccitato un ampio approfondimento.

#### *I lavori sperimentali del primo periodo*

Agli inizi della formazione scientifica di Bartlett ha un'importanza basilare la sua collaborazione con il Laboratorio di Psicologia Sperimentale di Cambridge, frutto degli sforzi del filosofo e psicologo inglese James Ward. Da questi, Bartlett trae una visione della psicologia dell'azione che lo porta a trattare qualsiasi cenno psicologico come una serie di atti che il soggetto realizza in risposta all'ambiente.

Mantenendo un sistema di indagine clinica in laboratorio, Bartlett cerca di studiare il soggetto nella sua completezza, sia nella sua complessa personalità di singolo, che come soggetto appartenente ad un gruppo sociale. I consigli di Ward, come vedremo più avanti, suscitano, in Bartlett, il distacco dalla convenzionalità della sperimentazione. Il filosofo suggerisce al giovane Bartlett

---

<sup>4</sup> Vedi A.D. Harris, D.L. Zangwill, [1973], 493-510.

<sup>5</sup> Un'analisi critica a questa e ad altre considerazioni di Rosa sono presenti nella mia tesi di laurea: *F.C. Bartlett, fra antropologia e psicologia* [2001].

di utilizzare, negli esperimenti, disegni e oggetti in serie, collegati tra loro, poiché, a suo giudizio, «questo è ciò che capita ogni giorno nella percezione»<sup>6</sup>.

La ferma opposizione di Bartlett ai metodi di indagine precedenti è esternata in modo chiaro nella sua nota critica a Ebbinghaus<sup>7</sup>, dove sostiene che non esistono situazioni sperimentali semplici e, ancora meno, quando si lavora su adulti che hanno costruito la propria vita su sistemi d'azione e abitudini consolidate. La situazione in laboratorio, seppure creata nel modo più semplice, rimane per il soggetto complessa e deve essere osservata e analizzata da questa prospettiva. La considerazione dello studioso inglese sembra, quindi, anticipare alcuni aspetti della recente critica sulla rilevanza ecologica nella psicologia<sup>8</sup>. Per Bartlett non deve stupire, altresì, che esperimenti ideati in precedenza per studiare la percezione e il recupero di immagini, in seguito possono essere studiati come riferibili anche alla trattazione di processi del ricordo. E' questo il caso degli esperimenti sui cui dati Bartlett getta le fondamenta di *Remembering*.

### *La metodologia dei primi esperimenti*

Come primo proposito, Bartlett cerca di esplorare i meccanismi psicologici relativi al modo in cui una determinata forma culturale (figurativa o narrativa) si trasforma nel passare da un gruppo culturale ad un altro, fino a piegarsi alle convenzioni del gruppo che la importa. Lo scopo dei suoi esperimenti risiede nell'analizzare questo processo in laboratorio, cercandone anche le cause psicologiche (convenzionalizzazione).

Le procedure sperimentali utilizzate da Bartlett, basate prevalentemente su prestazioni individuali, concordano con le metodologie scientifiche e culturali del periodo, sebbene i risultati evidenzino nuovi significati. Il tipo di approccio metodologico che egli sceglie per questa ricerca consiste nel mostrare alcuni materiali (macchie d'inchiostro, figure geometriche, facce umane), oppure storie folcloristiche a determinati soggetti, registrandone le impressioni. La

---

<sup>6</sup> F.C. Bartlett. [1958], 177.

<sup>7</sup> Ebbinghaus abbandonò gli iniziali interessi filosofici per lo studio della psicologia, che condusse isolatamente, seguendo il metodo sperimentale, ma al di fuori di ogni scuola, compiendo anche ricerche su se stesso. Importanti sono i suoi studi sperimentali sulla memoria con l'utilizzo di sillabe senza senso, terne di lettere consonante-vocale-consonante. Lo scopo di Ebbinghaus era la semplificazione degli stimoli e l'isolamento delle risposte. L'impiego di tale metodologia segna l'inizio della ricerca empirica in tale campo.

<sup>8</sup> U. Neisser [1976].

fonte di ispirazione per questo tipo di procedimento va ricercata in autori diversi: Haddon, Rivers, Philippe, Ward, Wiener.

Inizialmente Bartlett è attratto dal lavoro degli antropologi di Cambridge, in particolare di Haddon e Rivers. Come affermato dallo stesso autore in *Thinking*<sup>9</sup>, nel periodo in cui si interessa alla ricerca sulla convenzionalizzazione la sua attenzione è rivolta anche agli studi etnografici sullo sviluppo delle forme di arte decorative, come ad esempio quelli inseriti nello scritto di A. C. Haddon, *The Decorative Art of British new Guinea (1894)*<sup>10</sup>, dal quale trae spunto per la creazione di determinate sequenze di materiali. Inoltre, Bartlett, è influenzato dal metodo della ripetizione seriale, applicato da Jean Philippe,<sup>11</sup> autore che egli conosce grazie alle indicazioni di Ward.

Un altro suggerimento - circa una variante negli esperimenti di Bartlett sull'utilizzo di presentazioni di sequenze di materiali nello studio della convenzionalizzazione - proviene da N. Wiener e conduce al metodo cosiddetto della "riproduzione in serie": una sorta di telefono senza fili.

Uno dei metodi più noti, utilizzato da Bartlett negli esperimenti è detto della "riproduzione ripetuta" e consiste nel presentare al soggetto, per una volta sola, diversi materiali, quali disegni di paesaggi, volti di persone, macchie d'inchiostro, storie popolari etc., affinché li osservi<sup>12</sup>. Dopo aver ritirato il materiale e dopo una breve pausa, Bartlett chiede ai soggetti di tali esperimenti di disegnare o descrivere ciò che ricordano. La prova viene ripetuta a distanza di qualche giorno e, fino a quando questo è possibile, si chiede al medesimo soggetto di riprodurre il proprio ricordo. In nessuna nuova occasione, comunque, si ripresenta al soggetto lo stimolo iniziale. La riproduzione in serie è una copia della riproduzione ripetuta con una piccola variante, ossia si impiegano sempre persone diverse (telefono senza fili). Si tratta di esperimenti molto noti poiché riportati e approfonditamente analizzati in *Remembering*.

### *Il ruolo dei fattori emotivi e sociali*

Una delle questioni ricorrenti nella prima produzione di Bartlett è l'insistenza ad utilizzare, nell'affrontare ogni ricerca psicologica, un approccio

---

<sup>9</sup> F.C. Bartlett [1958], 179.

<sup>10</sup> A. C. Haddon [1894].

<sup>11</sup> J. Philippe [1897], 481-93. Per maggiori approfondimenti vedi M. Meletti Bertolini [1991].

<sup>12</sup> A questo proposito, si veda F.C. Bartlett [1920], 30-47 ed ancora, *Idem*. [1921], 320-37.

metodologico generale. L'autore sembra criticare qualsiasi tipo di studio psicologico che cerca di prendere in esame l'individuo o la società, attraverso un'artificiosa riduzione alla semplicità. Questa convinzione è espressa chiaramente nel suo primo libro<sup>13</sup> (1923) sulla cultura primitiva, dove disapprova l'uso corrente, nella metodologia di ricerca, del dissolvimento dell'individuo in processi psicologici tra loro separati. Come non è opportuno isolare un processo psicologico dagli altri dell'individuo, così pure l'individuo va visto entro il suo ambiente sociale. Bartlett ripete più volte che uno studio psicologico non può mai considerarsi come lo studio di un individuo isolato. Il soggetto non è mai puro e semplice, perciò ogni affermazione che lo riguarda deve riferirsi alle sue condizioni entro un gruppo. L'individuo agisce sempre e continuamente in rapporto alla situazione e all'ambiente che lo circonda. Bartlett, in un passaggio significativo, scrive ancora: «è solamente se interpretiamo l'individuo come pre-sociale che possiamo considerare la psicologia come pre-istorica. La verità è che ci sono delle risposte individuali che semplicemente non avvengono al di fuori di un gruppo sociale»<sup>14</sup>. Questo proposito induce Bartlett ad avvicinarsi allo studio dell'individuo e del contesto culturale e sociale in cui si muove.

L'approccio alla ricerca di Bartlett si sviluppa dal generale al particolare, dalle condizioni dell'insieme, in cui ha luogo l'azione del soggetto, a quelle operazioni che il soggetto stesso realizza. Nello studio dell'individuo, per Bartlett, è fondamentale prendere in considerazione l'ambito culturale e sociale nel quale il soggetto studiato si muove, perché le risposte individuali sono spesso determinate da fatti sociali antecedenti le risposte di gruppo.

Dalle pagine del primo libro emerge, inoltre, il profondo interesse di Bartlett verso il contemporaneo dibattito antropologico che contrapponeva due teorie: l'evoluzionismo e il diffusionismo. La questione, cui Bartlett si appassiona grazie all'influenza di Rivers, riguarda il tentativo di spiegare la comparsa, in civiltà lontane nello spazio e nel tempo, di motivi culturali o forme d'arte decorativa molto simili se non identiche, argomento che l'autore riprenderà nella seconda parte di *Remembering*, sebbene, con propositi sostanzialmente diversi.

A differenza di altre simili ricerche contemporanee, Bartlett sostiene che lo studio psicologico del pensiero, come del comportamento 'primitivo', non debbano essere affrontati diversamente da quello 'moderno', in quanto è l'analisi della vita sociale, a cui appartiene il soggetto studiato, ad essere determinante. Nelle pagine conclusive di *Psychology and Primitive Culture*<sup>15</sup> è,

---

<sup>13</sup> F.C. Bartlett [1923].

<sup>14</sup> *Ibidem*, 12.

<sup>15</sup> *Ibidem*, 282-88.

infatti, contenuta un'accesa critica indirizzata a Lévy-Bruhl in merito alla sua limitata analisi dei processi mentali primitivi, considerati diversi da quelli di un membro di un gruppo sociale moderno, perché affrontati senza tenere conto delle condizioni culturali in cui hanno avuto origine. A detta di Bartlett, la differenza principale tra gli individui primitivi e quelli moderni è espressa dall'organizzazione delle tendenze d'azione (*tendencies of action*) generate dalla cultura. Egli cerca, come rapporto fondamentale, di stabilire quali siano le tendenze dominanti in un particolare stadio culturale, specialmente riferendosi al modo in cui esse funzionano nel più complesso contesto della vita sociale moderna. Attraverso numerose valutazioni ed analisi, Bartlett conclude che, sia nel primitivo, come nell'individuo moderno, si assiste ad un processo di spiegazione o di razionalizzazione di ciò che accade in base agli strumenti culturali posseduti. In altre parole, gli individui umani non sono sostanzialmente differenti nelle varie epoche, ma è la cultura primitiva ad essere meno complessa di quella moderna.

Per chiarire questi aspetti, Bartlett prende in prestito alcuni concetti dalla psicologia di McDougall (1908). Questi ritiene che esistano degli istinti (*instinctive tendencies*), come, altresì, delle "tendenze di azione" innate (*innate «tendencies of action»*), che prendono una forma peculiare in ogni gruppo concreto, combinandosi tra loro. Queste tendenze si manifestano sotto forma di disposizioni affettive caratteristiche di ogni cultura e si articolano intorno ad istituzioni, abitudini e costumi. Secondo Bartlett, nel momento in cui si tenta di dare un significato al comportamento umano, risulta estremamente importante riconoscere tali tendenze, individuare le relazioni che si stabiliscono tra di esse e chiarirne gli effetti.

Di fatto, ciò che il giovane Bartlett tenta nei suoi esperimenti è stabilire una sorta di simmetria tra la situazione di laboratorio e quella del soggetto entro il suo *habitat* naturale. Egli utilizza in modo innovativo sia concetti socio-antropologici sia sperimentali, cercando di scoprire, tra di loro, una convergenza. Bartlett, quindi, passa a segnalare come, anche nel momento in cui si realizza un esperimento, il soggetto costituisce una coscienza del compito, formato a partire, da un lato, dalla comprensione delle sue istruzioni e conclusioni sul proposito dell'esperimento, dall'altro, dalle disposizioni affettive che accompagnano le sue risposte<sup>16</sup>. Tutto ciò si manifesta sotto forma di indicatori interni, suggerimenti direzionali, appunti (*active prompting towards*), che lo portano ad orientare il suo compito in una determinata direzione, e che, in seguito, vengono a rappresentare un andamento, una tendenza, da parte del soggetto. Ecco come, nel tentativo di offrire un'ulteriore spiegazione al significato di «tendenza», lo studioso la descrive al termine del libro: «By tendency, then, I mean an active prompting towards a

---

<sup>16</sup> Concetti tipici della scuola di Würzburg.

given mode of response-whether cognitive, affective, or expressed in definite bodily movement - which arises when an individual is brought into touch with a situation and attends to it»<sup>17</sup>.

Le tendenze d'azione, di solito, sono incoscienti e si presentano nell'individuo per mezzo di sentimenti, le cui differenze sembrano essere semplicemente di intensità, sebbene si possano studiare oggettivamente attraverso il comportamento manifesto. Inoltre, tali tendenze, presenti in ogni gruppo culturale, sono correlate tra loro in modo particolare a seconda dei materiali cognitivi e dei problemi concreti e assumono, altresì, una forma peculiare in ogni individuo in base al proprio temperamento e carattere. A detta di Rosa<sup>18</sup>, esiste una chiara relazione tra il concetto di «tendenza» (*tendency*) di Bartlett e quello di *Einstellung*, «tendenza determinante» incosciente verso il compito (*determinant tendency towards the task*: “*Aufgabe*”), sviluppata da H. J. Watt (1904)<sup>19</sup>. Secondo lo studioso spagnolo<sup>20</sup>, Bartlett è vicino a sviluppare una teoria dell'attività (*theory of activity*) che unisca pratiche culturali con processi individuali cognitivi e affettivi, allo scopo di spiegare il comportamento umano. Senza indugio Bartlett arriva a descrivere un preciso metodo di ricerca: «Our first step, then, in the search for the psychology conditions of primitive human responses, is to elaborate a basic scheme of the main tendencies that are operative in helping to shape the course of behaviour in the group, and to see how, in general, such tendencies are related one to another. Our next step is to apply this scheme, so as to discover how it actually works in reference to this or that type of concrete material or problem»<sup>21</sup>.

Come osserva Bartlett, occorre, in primo luogo, procedere all'identificazione delle tendenze d'azione proprie di ogni cultura - nel caso specifico quella primitiva - poi, individuare come tali tendenze si rendano evidenti in condotte concrete dell'individuo particolare.

Nel suo primo lavoro sperimentale<sup>22</sup>, Bartlett segnala una delle tendenze più importanti. Secondo quanto si dice in tale studio, la caratteristica dominante

---

<sup>17</sup> F.C. Bartlett [1923], 273.

<sup>18</sup> A. Rosa [1996], 364.

<sup>19</sup> Henry J. Watt (1879-1925) Allievo di Oswald Külpe nella scuola di Würzburg pubblica nel 1905 uno dei testi che ha contribuito alla nascita del cognitivismo, *Experimentelle Beiträge zur einer Theorie des Denkens* [Contributi sperimentali ad una teoria del pensiero]. Dopo la permanenza a Würzburg ritorna in Inghilterra e diviene professore dal 1908 all'università di Glasgow.

<sup>20</sup> A. Rosa [1996], 364.

<sup>21</sup> F.C. Bartlett [1923], 276-77.

<sup>22</sup> F.C. Bartlett [1916].

della vita psichica è lo «sforzo di trovare un significato» («*effort after meaning*») arrivando, addirittura, ad affermare che senza significato non vi sono atti di percezione (*we cannot speak of perceiving at all*). Lo sforzo di significatività che, come l'autore preciserà meglio in *Remembering*<sup>23</sup>, consiste nel «connettere una configurazione data entro uno schema specifico», è un processo attivo e inconscio. Il soggetto recepisce gli stimoli visivi come collegati al sentimento (*feeling*, la sensazione come diremmo in italiano) di qualcosa già conosciuto, tanto da attribuirgli un nome, anche nel caso di presentazioni di immagini vaghe o ambigue come sono le macchie d'inchiostro.

Così scrive Bartlett (1916): «...it's feeling which, upon the repetition of the same general situation, plays a leading part in tending to reconstitute the content. But, at first, since the feeling qualifies the act as whole, it is the whole content in all its particularity that tends to be reconstituted»<sup>24</sup>.

Il sentimento diventa un segno distintivo della disposizione affettiva che sorge dalla tendenza, ossia il sentimento è una conseguenza della tendenza.

Come afferma Rosa, per Bartlett l'emozione (*affect*) e il conseguente sentimento (*feeling*) compaiono solo quando si assiste ad un conflitto di tendenze (*conflict of tendencies*), perciò, in assenza di tale conflitto, la risposta è immediata<sup>25</sup>.

Oltre a questo ruolo di marcatore della tendenza, che contribuisce all'assegnazione del significato, il sentimento ha la funzione di attivare il soggetto nella ricerca di una soluzione per un compito. Tuttavia, precisa Bartlett, basarsi sul sentimento come modo per affrontare i compiti, compresi quelli sperimentali, è poco affidabile per la facilità con cui esso si diffonde e si fissa ai materiali presenti. In effetti, lo stesso sentimento può essere associato a materiali diversi e condurre il soggetto ad assimilare una situazione ad un'altra che ha provocato lo stesso sentimento, realizzando, così, un'azione errata<sup>26</sup>.

Trattando della *Funzione delle immagini* (1921)<sup>27</sup> Bartlett compie, inoltre, un'interessante interpretazione riferita al ruolo del sentimento. In tale elaborato, l'autore presenta una suddivisione tra i soggetti che prendono parte ai suoi esperimenti secondo il tipo di metodo (strategia) utilizzato per la ricostruzione,

---

<sup>23</sup> F.C. Bartlett [1932], 62-3.

<sup>24</sup> F.C. Bartlett [1916], 263 (traduzione propria): «...E' il sentimento che, sulla ripetizione della stessa situazione generale, gioca un ruolo guida fondamentale nel tendere a riprodurre il contenuto [...] il sentimento qualifica l'atto come un tutto, è il contenuto intero in tutta la sua peculiarità, ciò che tende a rappresentarsi ».

<sup>25</sup> A. Rosa [1996], 366-67.

<sup>26</sup> F.C. Bartlett [1925], 21-2.

<sup>27</sup> F.C. Bartlett [1921], 320-37.

nel ricordo, di immagini presentate precedentemente. Si hanno individui «visualizzatori» (“*visualizers*”), che basano la loro evocazione facendo affidamento principalmente sulle immagini visive, ed altri che chiama «vocalizzatori» (“*vocalizers*”), la cui caratteristica dominante è l’utilizzo dei suggerimenti del linguaggio. Questi ultimi ricordano dei giudizi, le parole che si sono detti, fra sé, su alcuni particolari osservati la prima volta e basano la ricostruzione mnestica su associazioni che stabiliscono in base a queste caratteristiche.

L’utilizzo delle parole ha, secondo Bartlett, una convenienza rispetto all’altro metodo: «...words are able to maintain the advantage of sensory imagery, while in addition their ease of communication, and the greater range of situation with which they can adequately deal, make them capable of rendering further development more ready and certain<sup>28</sup>».

Ricapitolando, risulta che il modo in cui la tendenza agisce sulla vita mentale del soggetto non si limita al sentimento, ma conduce anche verso un’altra direzione importante: la comprensione. Numerosi esperimenti di Bartlett hanno difatti l’obiettivo di spiegare come un determinato materiale esterno, che assume un valore simbolico per il soggetto, è recepito dall’individuo. L’autore evidenzia da subito<sup>29</sup> che lo sforzo nella ricerca del significato è la reazione dominante della vita psichica, qualcosa di fondamentale che sta alla base della nostra capacità di comprendere ogni processo mentale.

### *Bibliografia*

Alberoni F. [1958], *Un’opera di Sir Frederic Bartlett*, in “Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria”, marzo-giugno, 301-05.

Andreani–Dentici O. [1974], *Introduzione* all’edizione italiana di F.C. Bartlett, *La memoria – studio di psicologia sperimentale e sociale*, Franco Angeli Editore, Milano, 13-33.

Baddeley A. [1982], *Your Memory. A User’s Guide*, Multimedia Publication Ltd., London; trad. it. *La memoria. Come funziona e come usarla*, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1990.

---

<sup>28</sup> F.C. Bartlett [1921], 336, (traduzione propria): «...le parole sono in grado di mantenere il vantaggio delle rappresentazioni sensoriali, e inoltre la loro facilità di comunicazione, e la più ampia gamma di situazioni che possono trattare adeguatamente, le rendono capaci di ottenere uno sviluppo ulteriore più rapido e certo».

<sup>29</sup> F.C. Bartlett [1916], 261.

- Baddeley A. [1990], *Human Memory. Theory and Practice*, Lawrence Erlbaum, Hove; trad. it. *La memoria umana. Teoria e pratica*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- Bartlett F.C. [1916], *Transformations arising from repeated representation: a contribution towards an experimental study of conventionalisation*, fellowship dissertation, *St. John's College*, Cambridge.
- Bartlett F.C. [1916], *An experimental study of some problems of perceiving and imagining*, in "British Journal of Psychology", 8, 222-66.
- Bartlett F.C. [1920], *Some Experiments on the reproduction of folk-stories*, in "Folk-lore", 31, 30-47.
- Bartlett F.C. [1921], *The functions of images*, in "British Journal of Psychology", 11, 320-37.
- Bartlett F.C. [1923], *Psychology and Primitive Culture*, Cambridge University Press, Cambridge, (pubblicato anche a New York da Macmillan, 1923 e ristampato nel 1924.)
- Bartlett F.C. [1923], *Lévy-Bruhl, L. – La Mentalité Primitive*, book review, in "Mind", 32, 113-15.
- Bartlett F.C. [1924], *Symbolism in Folk-lore*, in "Proceeding of the VIIth. International Congress of Psychology", Cambridge University Press, Cambridge, 278-89.
- Bartlett F.C. [1932], *Remembering: A Study in Experimental and Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge; trad. it. *La memoria – Studio di psicologia sperimentale e sociale*, Franco Angeli Editore, Milano, 1974.
- Bartlett F.C. [1951], *The Mind at Work and Play*, Allen & Unwin, London; trad. it. *La mente nel lavoro e nel gioco*, Bompiani, Milano, 1957.
- Bartlett F.C. [1958], *Thinking – An Experimental and Social Study*, George Allen and Unwin Ltd., London; trad. it. *Il pensiero. Ricerche sperimentali e aspetti sociali*, Franco Angeli Editore, Milano, 1975.

- Bergman T. – Roediger H.L. [1999], *Can Bartlett's repeated reproduction experiments be replicated?*, in "Memory & Cognition", vol. 27, 6, 937-47.
- Bertolini Meletti M. [1991], *Il pensiero e la memoria, filosofia e psicologia nella «Revue Philosophique» di Théodule Ribot (1876-1916)*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Bruner J. [1990], *Acts of meaning*, Harvard University Press, Cambridge Mass.; trad. it. *La ricerca del significato*, Boringhieri, Torino, 1992.
- Caramelli N. [1986], *The 'schema' concept: Bartlett till now*, in "Cognitive Science Research", - Lund University, Sweden, 1-20.
- Calamari E. [1995], *I ricordi personali. Psicologia della memoria autobiografica*, ETS, Pisa.
- Clancey W.J. [1991], *Bartlett's view of the group as psychological unit*, in "Fall Symposium as Knowledge and Action at Social and Organizational Levels", California Press, 20-2.
- Ebbinghaus H. [1885], *Über das Gedächtnis*, Dunker, Leipzig; prima trad. in ingl. *Memory: A contribution to experimental psychology*, New York, Dover, 1913; trad. it. *Sulla memoria*, Zanichelli, Bologna, 1975.
- Haddon A.C. [1894], *Decorative Art in British New Guinea*, in "Cunningham Memoirs", 10, Royal Irish Academy.
- Harris A.D. – Zangwill D.L. [1973], *The writings of Sir Frederic Bartlett, C. B. E., F. R. S.: an annotated hand list*, in "British Journal of Psychology", 64, 4, 493-510.
- Kintsch W. [1995], *Introduction to F.C. Bartlett, Remembering: A Study in Experimental and Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1932, new edition 1995, XI – XV.
- Leone G. [1996], *Il Futuro alle spalle: le ricerche sulla memoria sociale e collettiva nei lavori di Bartlett, Halbwachs e Vygotsky*, in "Rassegna di Psicologia", 3, vol. XIII, 91-130.
- Loprieno M. – Calamari E. [1993], *Introduzione agli stili cognitivi*, ETS, Pisa.

- Middleton D. – Crook C. [1996], *Bartlett and socially ordered consciousness: a discursive perspective. Comments on Rosa (1996)*, in “Culture & Psychology”, vol. 2, 379-96.
- Neisser U. [1967], *Cognitive Psychology*, Appleton, New York, trad. it. *Psicologia cognitivista*, Martello-Giunti, Firenze, 1976.
- Neisser U. [1976], *Cognition and Reality. Principles and Implications of Cognitive Psychology*, W. H. Freeman and Company, San Francisco; trad. it. *Conoscenza e realtà*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Neisser U. – Winograd E. [1988], *Remembering Reconsidered: Ecological and Traditional Approaches to the study of Memory*, Cambridge University Press, Cambridge; trad. it. *La memoria. Nuove prospettive secondo gli approcci ecologici e tradizionali*, (a cura di), CEDAM, Padova, 1994.
- Philippe J. [1897], *Sur les transformations de nos images mentales*, in “Revue Philosophique”, 43, 481-93.
- Rosa A. [1995], Intr. *El recuerdo y la obra de Frederick Charles Bartlett*, in F.C. Bartlett, “El recuerdo”, Alianza, Madrid, 9-43.
- Rosa A. [1996], *Bartlett’s psycho-anthropological project*, in “Culture & Psychology”, vol. 2, 1, 355-78.
- Rosa A. [1996], *The past, intellectual histories and their uses for the future: A response to Middleton and Crook (1996)*, in “Culture & Psychology”, vol. 2, 397-405.
- Saito A. [2000], (Edited by), *Bartlett, Culture and Cognition*, Psychology Press, University of Cambridge, Cambridge.
- Scaparro F. [1975], *Introduzione all’edizione italiana di F.C. Bartlett, Il Pensiero. Ricerche Sperimentali e Aspetti Sociali*, Franco Angeli Editore, Milano.

FABIO BANI

Laureato in Filosofia presso l’Università di Pisa, membro socio dell’ AIRP.  
– [e-mail: fabiobani2@tin.it].